MOSTRI I CANNES

o grinzoso, profu- vanda e di biscot- Clair è il mostro Cannes '74. Più l secolo, muove le la dolcezza d'una a testa d'una giu- i eletto vice-presi- ica Vitti, governa Cannes come un uo di veli e di tri- i è sicuri che il Clair abbia avu- severa dei critici. etodo — assicura o un piccolo inchi- i allo specchio — le: se durante la non sente il biso- dare l'orologio, al- dire che il film è n». Non dice un o, peggio, un film e. air, l'unico france- riti di sedere fra ali dell'Accademia ariti cinematogra- ancora che la bel- nell'assenza di re di grazia del papà. Clair è un che attraversa la film con una can- nella letizia e nel tuomo divora se diverso vacilla, ma ommé e semolini, vedere il mondo osa. Nemmeno la i giovani, sclic- horosi, incrina la genza, nemmeno pace dei mercean- che misurano le ollari, può scalfire icia nell'invenzio- gaia. «Non è ve- erda — che il pub- empre ragione, ma che lo disprezza- empre torto» Co- ogina il pubblico, René Clair?

mille miglia da chiamerebbe con- ideologici e ter- ditici; allora, per te e pudica, dal fa- nnastica da came- ionista di «bons devoto fedele del- za squisita, Clair quattro volte al ribalta della Croi- uso fra pescicani. genio e signore di rità, con la certez- e in un proverbio sset. Il dono che li uomini di spet- no a se stessi sta uomini e cose nel o di Alice, come da penetrare a ro- purato d'ogni velo bile e d'ogni om- ina.

un mercante di sa- fresco di bucato e vede il pubblico folla in cerca d'au- smacchi, le renda dell'equilibrio e del po la rimetta in h, noi latini: sia- pati di politica...». a ci salverà? I pan- ghe, la giacca a vetri aperti sulla entosa, il bianco ronto sul letto. Re- a un breve sospi-

esempio: la violenza fatta alle donne distinguendole in signore e signorine, a differenza di quanto accade per gli uomini, a seconda della loro vita sessuale. Il mondo muta sotto i nostri occhi, e le parole sono vecchie etichette che ci pesano come catene».

Giochiamo. Se Jodorowski avesse le leve del potere che cosa farebbe? «Mio Dio, parlerei al popolo quattro volte al giorno alla televisione: cambiate il modo di pensare e di esprimervi, lottate per divenire sempre più poveri, imparate ad essere, non ad avere, distruggete le macchine...». E cederebbe ai ricatti dei terroristi? Jodorowski si gratta. «Mai: lo Stato deve proteggere il popolo dalla minaccia che condurrebbe a incombere su tutti...». Ecco un artista che trova immorale ogni codice morale e rifiuta le idee fisse, perché frenano lo sviluppo dell'uomo, ma chiede allo Stato, pronunciandolo con la maiuscola come conviene al primo nemico, di conservarlo nel suo grembo e di garantirgli la sicurezza di morire in un letto.

Venerato come uno dei maggiori talenti visionari degli ultimi anni, Jodorowski ha l'età dei suoi fantasmi e lo spessore intellettuale d'un cocktail di culture. L'itinerario verso la perfezione, ribaltato in ironia sul finale della *Montagna sacra*, è il segno di un cercarsi che dà per accolto e digerito il fardello delle contraddizioni. Quando dice che soltanto nella luce l'uomo diviene pura vita, perché il suo destino è lo stesso di un cammello che ha per dimensione lo spazio e il tempo del deserto, e per unico cibo l'acqua della coscienza cosmica, questo serbatoio di caleidoscopi risponde allo spasimo di assoluto del nostro tempo ricordandoci che non abbiamo il diritto di scegliere, ma soltanto il dovere di obbedire alle leggi dell'universo. Andiamo maluccio. «Caro signore — e parla come un mago in trasferta — sa cosa le dico? Il mondo è una palla dove sono disperse mille forze differenti. La scienza, la morale, la filosofia, la politica le studiano ciascuna per suo conto: tocca all'arte convogliarle in un unico canale e purificarle nel sogno...».

Il sogno come introibo alla verità. l'ascesi come veicolo di comunione panica, e l'attesa placida della morte («non farsene un problema: perché rovinarsi tutta la vita per un affare di dieci secondi?»). Sono moderate novità. Reduce dalle più eleganti scuole esoteriche della «rive gauche», Jodorowski gira l'interruttore. Scende una tepida sera, questa è la luce che per ora può darci.

Giovanni Grazzini

A MIGLIARINO SI STA DISTRUGGENDO LA PIU' BELLA FORESTA LITORANEA ITALIANA

Chi vuole fare città nelle pinete

Il piano regolatore del comune di Vecchiano consentiva di costruire nel verde un agglomerato di 20-30 mila abitanti a tutto vantaggio dei privati e a tutto danno della comunità - Malgrado le reazioni che hanno sinora impedito il disegno, nell'area boschiva compresa fra il Serchio e Torre del Lago, sono stati venduti all'edilizia 300 ettari - Come l'Italia si avvia a diventare l'espressione geografica della mappa catastale

L'Italia, e quel che resta della sua fisionomia tradizionale, si regge su un proverbio: «ancora». Tutto quello che possiamo vedere di «ancora» inconvenientato, foresta litoranea, conca collinare, vive di mari e laghi, massiccio montano, è tale infatti solo in vita temporanea; se vi sovrapponiamo come in un fotomontaggio i programmi predisposti da comuni, enti pubblici e operatori privati, società immobiliari e cosiddetti «valorizzatori turistici», ci rendiamo conto con sgomento che tutto è destinato a scomparire sotto una pressoché ininterrotta repellente crosta di cemento e di asfalto.

La topografia di quello che fu il bel paese è dunque precaria e provvisoria. Qualcuno una volta ha calcolato che, se venissero realizzate le previsioni edilizie di un terzo dei suoi comuni, l'Italia ospiterebbe alla fine del secolo dai 250 ai 300 milioni di abitanti. Se poi non sarà varata la riforma urbanistica generale da anni auspicata e prevarrà lo spirito di una famosa sentenza della Corte costituzionale (maggio 1968, per la quale il diritto di edificare è connaturato al diritto di proprietà), potrà succedere di peggio: anche costruendo dalle Alpi al Libeo (un metro cubo per metro quadrato). l'Italia (trenta milioni di ettari) potrà ospitare, nel rispetto dei sacri principi proprietari, tre miliardi di abitanti cioè quanti ne conta ogni l'intero orbe terraqueo.

Son queste le prospettive di autentiche «eccezioni-catastrofe» che dobbiamo temere, dettate da malfabetismo urbanistico, carità economico-sociale, rapinoso sfruttamento del suolo. Purtroppo, mentre si annunciano, si svolgono e passano inosservati i convegni a tema ecologico, sempre più evidente appare l'incapacità di comuni, province e regioni (per tacere dello Stato) di provvedere in concreto alla salvaguardia e all'uso razionale di quella risorsa per definizione limitata e irrecuperabile che è il territorio.

Vuoto di potere

E' un vuoto di potere, di iniziativa che vale dato e intraprendenza alla piccola e grande speculazione edilizia, oggi impegnata ad ingoiare ogni palazzo con metodi più «sottili che non. Se ne hanno, così, una dopo l'altra, le più smordanie fasce costiere. C'è una pineta vera vendificabile dal piano regolatore? I proprietari concedono l'installarsi di «roulotte» (donde il nuovo termine di «roulottizzazione») che poi, con pochi e rapidi trucchi, diventano abitazioni stabili. Quel litorale è stato rimboschito a spese pubbliche? Si trovano benevoli forestieri disposti a lasciar costruire case e ville, col sottolineare pretesto che le costruzioni proteggono l'entroterra dai venti marini ancora meglio degli alberi. Quest'altra foresta è destinata a parco nazionale? I proprietari procedono alla vendita lottizzazione dei terreni, in modo da costituire un'armata Brancaleone di tanti piccoli possidenti, da scoraggiare al momento opportuno contro qualsiasi tentativo di espropio e destinazione pubblica.

E' quello che sta succedendo, come abbiamo scritto la settimana scorsa, ai monti dell'Uccellina nella Maremma grossetana. E quello che sta succedendo a quell'altra meraviglia che è la macchia di Migliarino in provincia di Pisa, tra il Serchio e Torre del Lago. Sono duemila ettari di proprietà privata che, insieme alla macchia lucchese a nord (proprietà del comune di Viareggio) e alla tenuta di S. Rossore a sud (in uso alla presidenza della Repubblica), costituiscono la più ampia e compatta foresta litoranea superstite in Italia, per complessivi settemila ettari. L'operazione è in pieno corso: sono già trecento i lotti venduti ad altrettanti ampiandi, famelici proprietari di seconde e terze case.

Sono circa vent'anni che ci si batte per preservare da ricorrenti minacce di lottizzazione Migliarino e destinare a parco nazionale l'intero comprensorio (coperto da vincolo idrogeologico e paesistico). Sono state presentate due proposte di legge alla Camera, mai discusse. Ci sono stati, continuamente ripetuti, voti e ordini del giorno di tutti gli organismi scientifici e culturali: società botanica italiana, accademia dei Lincei, facoltà fisiche-matematiche-naturali dell'università di Pisa, consiglio nazionale delle ricerche, Fondo mondiale per la natura, «Italia nostra» (di cui si ricordano gli importanti convegni del 1965 e 1970 a Pisa). Migliarino, macchia lucchese e S. Rossore figurano in tutti gli elenchi nazionali e internazionali di «biotopi» da proteggere ad ogni costo e sono destinati a parco dai documenti della programmazione economica nazionale 1971-75: non c'è parte d'Italia forse, per la cui salvaguardia sia stato spesso più impegno (due anni fa si sono anche raccolte quindicimila firme). Tutto è però sempre naufragato contro un solo ostacolo: la tenace vocazione lottizzatoria del piccolo comune di Vecchiano (nei cui confini rientra la macchia di Migliarino), che alla fine, nel 1969, adottava un piano regolatore da amoreggiare fra i nostri che spesso partorisce il sonno della ragione.

Era un piano che consentiva di costruire, tra leccio, roverelle, farnie, frassini, ontani e pini una città di 20-30 mila abitanti, privatizzandola interamente, distruggendo ogni consistenza naturalistica, biologica, ecologica, a tutto vantaggio dei privati e a tutto danno della comunità. Il decisivo intervento della stampa (e in particolare di questo giornale, 21 gennaio 1971) ebbe il suo effetto: nella seduta plenaria del 26 gennaio il consiglio superiore dei lavori pubblici all'unanimità respingeva il piano di Vecchiano, e si pronunciava nettamente per la tutela integrale della macchia di Migliarino, ribadendo la necessità di destinare l'intero comprensorio a parco nazionale. Aderiva il ministro, aderiva la regione toscana. Il comune di Vecchiano incassava: superata una crisi, venuto a partito il commissario prefettizio (1972-73), ricostituita la giunta (socialisti e comunisti), elaborava un programma di lottizzazione che accoglieva le prescrizioni del consiglio superiore, cioè salvaguardia e incedibilità di Migliarino.

Contromanovre

Sembrava che la strada fosse aperta alle migliori conclusioni; ma il nuovo strumento urbanistico si è arenato nei soliti incombenti, ritardi e lungaggini, presumibilmente per le contromanovre dei più refrattari: e a tutt'oggi non è ancora stato adottato. Costituzione ideale per le società proprietarie della macchia, che si sono messe a vendere i primi 245 ettari, a un prezzo compreso tra le 500 e le 2500 lire il metro quadrato. I lotti venduti, abbiamo detto, sono trecento, e nell'atto di comprandola l'acquirente dichiara di essere a conoscenza degli «obblighi, limitazioni e vincoli» che gravano sulla zona: ma tant'è. Vecchio dei nuovi piccoli proprietari ha fiducia, in questa Italia di Pulcinella, di riuscire alla fine ad aver ragione di ogni divieto e prescrizione.

Come ha fatto notare «Italia nostra» in un comunicato e in un esposto alla magistratura, si tratta di una lottizzazione di fatto, abusiva, in quanto il comune di Vecchiano è ancora sprovvisto di qualsiasi strumento urbanistico operante; e già si registrano lavori, taglio di sottobosco, ponti di legno sui fossi, posa di basamenti per prefabbricati, picchettazione per apertura di strade, eccetera. Il comune è intervenuto con ingiunzioni e denunce, la regione ha più volte annunciato la propria buona volontà. Adozione del programma di fabbricazione dovrebbe essere imminente.

Intanto, poiché le disgrazie non arrivano mai sole, al genio civile è saltato in testa di manomettere la foce del Serchio, deviarlo, drogarlo, costruire sbarramenti, allo scopo, pare, di ridurne l'inquinamento (e magari, non si sa mai, costruire un porto turistico); come se fosse ragionevole e possibile disinquinare un fiume alla foce senza intervenire sulle cause che stanno, come si dice, a monte. Regione, province, comuni hanno protestato, e sembra che l'incauta operazione sia, per il momento, rientrata. Quanto alla lottizzazione di Migliarino, speriamo bene; altrimenti è proprio vero che l'Italia si avvia a diventare la semplice espressione geografica della mappa catastale, il monumento all'unica religione devotamente praticata da questo grande popolo: culto del lotto fabbricabile e della rendita fondiaria.

Antonio Cederna

I CARRI ARMATI DI RE HUSSEIN

AMMAN — In occasione della cerimonia per il giorno dell'indipendenza, i carri armati giordani sfilano in parata davanti al palco regale di re Hussein. Accanto al sovrano il «premier» Zeid Rifai.